

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Riflessione

06-04-2020

E se trasformassimo l'isolamento in solitudine?

Va bene, capisco che per molti di voi questa domanda potrebbe non avere senso, in fondo isolamento e solitudine sembrano essere più dei sinonimi che dei contrari.

Con la giornata di ieri siamo entrati nella Settimana Santa e, in tempo di distanziamento sociale, siamo chiamati ad un "di più" per far sì che questo particolare momento dell'anno liturgico sia propizio alla nostra crescita umana e spirituale.

Parlare di distanziamento e quarantena ci porta verso quello che definiamo isolamento, ma adesso è estremamente importante gridare: la solitudine non è isolamento!

L'isolamento indica uno spazio dove non c'è nessuno, un luogo dove se chiamo il mio nome non ho neanche il ritorno dell'eco; la solitudine, invece, specifica la capacità di stare con se stessi.

Capite allora quanto è importante, in questo momento tanto impegnativo e complesso, realizzare questa trasformazione e convertire ciò che rischiamo di vivere come isolamento, lontani dalla percezione degli altri compresa la nostra, in solitudine per riempire il tempo e lo spazio di noi, dei nostri pensieri, dei nostri desideri, dei nostri progetti, della nostra vocazione.

Proviamo a stare ancora un po' su questo...

L'isolamento si distingue dalla solitudine in quanto nega la possibilità di apertura all'altro. E se andiamo ad un livello più profondo avvertiamo come esso è negazione di noi e di ogni nostro desiderio. Essere isolati è essere muti nel sentire e la conseguenza di tutto ciò è perdere la relazione e il dileguarsi della parola.

Ma per comprendere tutto questo ancora una volta ci viene in soccorso la relazione con la persona amata. Questa nella solitudine è sentita come una assenza, ma nell'isolamento essa è vissuta come una sconvolgente interruzione del legame.

Il vangelo di oggi racconta di come Maria, sorella del risvegliato Lazzaro, ha cosparses i piedi – e quindi tutto il corpo – di Gesù con il nardo, un unguento molto prezioso.

Trasformare l'isolamento in solitudine è metterci di fronte a noi stessi per fare della nostra vita ciò che ha fatto Maria e pervadere tutta la nostra storia del profumo buono della Resurrezione.

È questo il momento, non facciamoci sfuggire questa possibilità.

Buona giornata!

Nello